

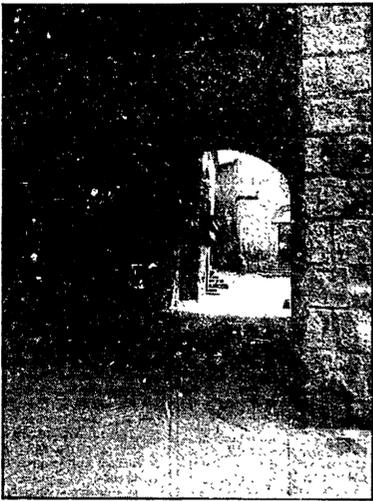
Il PCI (+1%) primo partito alle elezioni provinciali

È il crollo di un «regno» Viterbo premia la sinistra

Sei punti e mezzo in meno per la Democrazia Cristiana - Nettissima l'affermazione della giunta democratica che guadagna un altro seggio con il PSI - Del 10% il calo del partito dello scudocrociato nel capoluogo - Stasera manifestazione con Trabacchini e Sposetti

Una «monarchia assoluta» è finita. Certo non è la sola, né in Italia e neppure nella nostra regione, ma il voto di Viterbo è apparso ai commentatori come uno tra i responsi più rilevanti da prendere in considerazione per interrogarsi sulle volontà e sui giudizi espressi dagli elettori.

Innanzitutto i dati. Per primi quelli del voto per il rinnovo del consiglio provinciale, considerato un vero e proprio «test» nel confronto tra una amministrazione guidata dalla sinistra (la Provincia, appunto) e quella comunale di Viterbo, in mano alla Democrazia Cristiana sin dal dopoguerra.



Un successo netto, indiscutibile. Concluse le fatiche della campagna elettorale con un «sorpasso» del PCI sulla DC nelle elezioni provinciali, i comunisti si ritroveranno oggi in piazza del Comune e Viterbo per la prima manifestazione dopo il voto. Alle 18,30 è fissato l'appuntamento pubblico: parleranno il segretario Quarto Trabacchini ed il presidente della giunta provinciale Ugo Sposetti.

Il PCI nel Viterbese guadagna un punto in percentuale passando dal 33,8 al 34,6 e diventando di gran lunga il primo partito grazie anche alla scelta della DC che crolla dal 37,5 al 31,1% delle preferenze. Un dato confermato anche dalle preferenze espresse per il Senato: la DC scende dal 45,9 del voto e non riesce ad andare oltre il secondo posto, malgrado la perdita dell'uno per cento delle preferenze del PCI. Sempre del 4,5% il calo dello scudocrociato alla Camera, dove la DC conserva la maggioranza dei consensi, mentre si registra anche un calo comunista dal 35,6 al 34,4 per cento.

Un avanzamento, anche se parzialmente rilevante, hanno riportato in tutte e tre le tornate elettorali PSI, PRI e PSDI, con una affermazione sostanziosa del Partito socialista nelle elezioni per il consiglio provinciale, nel quale conquista il seggio perso dalla DC.

A Palazzo Gentile (sede della Provincia) siederanno quindi 9 consiglieri del PCI, 3 del PSI, un rappresentante di un socialdemocratico — con un indubbio rafforzamento della attuale maggioranza — insieme ad otto consiglieri della DC (-1) e a due del MSI.

«Un responso inequivocabile» — afferma Quarto Trabacchini, segretario della federazione comunista — che mette fine definitivamente alla egemonia democristiana nel Viterbese. Avevamo

chiesto un voto per diventare il partito di maggioranza relativa ed i cittadini hanno risposto. In sostanza, un premio al buongoverno, a sette anni di giunta stabile in un ente amministrativo guidato — dice Trabacchini — a diretto contatto con le categorie economiche e con i tanti problemi quotidiani della gente. Una immagine di dinamicità che ha avuto un riscontro anche nel voto dei piccoli comuni, dove i comunisti ottengono un avanzamento senza eccezioni.

Un successo innegabile, accolto con evidente soddisfazione tra i cittadini che mostrano di aver votato con convinzione per la riconferma della giunta di sinistra: «Mercoledì sera — afferma il compagno Sposetti, presidente della Provincia — sono stato ad una manifestazione sportiva. Ho sentito attorno a me un calore, vi assicuro, mai notato. Strette di mano, congratulazioni da persone mai viste prima: è un segnale inconfondibile». Lo ha confuso, invece, «il corrispondente de «Il Popolo» che spiega così il risultato elettorale: «I comunisti, abbandonando il loro emblema della falce e martello, sono scesi in campo con «vanga e stella» (si riferisce ai piccoli centri, ndr) e ciò gli ha portato evi-

dentemente fortuna». Per concludere: «Il fatto è che la provincia di Viterbo è ancora «de» e lo scudo crociato resta ancora il primo partito...». L'affermazione che — se le cifre non sono un'opinione — attribuiamo ad una svista, perché il «falso» apparirebbe troppo smaccato.

«È il fatto che — sei punti e mezzo persi dalla DC divengono addirittura dieci nella «rococoforte» di Viterbo città. Un risultato che — per l'osservatore esterno — è dell'incredibile, considerando anche la manovra con cui la Prefettura ha modificato i collegi elettorali a soli due mesi dal voto e contro il parere di tutti i forze politiche, della Provincia e della Regione, aumentando i seggi del capoluogo considerati sicuri. «È una manovra che — afferma Trabacchini — e per la quale continuiamo a chiedere la destituzione del dottor Nocerino. L'operazione — strategica comunque, non ha dato i frutti sperati. I voti del PCI nel capoluogo tornano ai livelli del '75, insieme all'aumento di tutti i partiti della giunta, mentre l'uomo forte della DC viterbese — il sindaco Rosato Rosati — risulta addirittura l'ultimo nella lista degli eletti, mentre non è stato eletto Santino Clementi che presiede il loro emblema della falce e di governi dello strumento attacco lanciato alla giunta da «Comunione e liberazione». La DC in definitiva — afferma Ugo Sposetti — conferma il primato di governo che nei centri dove già era all'opposizione, mentre è la giunta nel suo insieme che esce premiata e riconfermata dal voto. È una scelta netta per la «sinistra al governo» di cui abbiamo sempre parlato. E la riprova indiscutibile è che si è rinnovata nella riconferma piena che i cittadini hanno espresso con il voto per tutti gli assessori uscenti. A questo punto — conclude Sposetti — attende solo di essere riconfermato il loro emblema della falce e martello, sono scesi in campo con «vanga e stella» (si riferisce ai piccoli centri, ndr) e ciò gli ha portato evi-

Angelo Melone

Commenti e «bugie» della stampa romana



«Il Popolo» non se n'è accorto, ma la sinistra è più forte

Chi ha vinto e chi ha perso nella capitale - Per il «Tempo» cala il consenso al governo cittadino - Voto più omogeneo - Effetti sulla Regione?

Tre giorni di titoli sui giornali. Tre giorni di analisi, commenti, valutazioni per cercare di capire com'è cambiata la geografia politica della capitale. Nell'incrocio tra il risultato nazionale e quello locale di queste elezioni, ogni quotidiano, in fondo, ha cercato di rispondere all'interrogativo più importante: chi ha vinto a Roma? E se qualcuno ha vinto, deve essere anche chi, invece, ha perso. E quindi, ancora: chi è stato sconfitto? Certo, le cifre uscite dalle urne non sembrano dare tanto spazio a interpretazioni divergenti. Il voto è stato talmente «chiaro» che ci si aspetterebbe una obiettività senza troppi distinguo. Eppure in alcuni casi (pochi per fortuna) non ha dato i frutti sperati.

Il panorama della stampa il primo delle «bugie» spetta al «Tempo» di Gianni Letta. La mattina di martedì i lettori del quotidiano hanno saputo dalle pagine della cronaca che la vera notizia di questo voto era la diminuita fiducia degli elettori verso il Campidoglio. E infatti un titolo a sei colonne diceva: «Cala il consenso al governo della città». Sotto si poteva leggere che le elezioni hanno dato una «scossone» all'alternativa di sinistra, che a Roma già c'è. E la DC? Ma scusate — si sarà chiesto qualcuno — non è vero che ha perso nella capitale quasi il sette per cento? E non è vero che ha ceduto, sotto una valanga di no, il suo primato cittadino? Il «Tempo»

ci spiega infatti che «la frana rallenta per la DC romana, mentre si accentua per il PCI. Verrebbe di dire: alla faccia dell'obiettività. Ma chi ogni tanto ha la sventura di leggere il quotidiano di Letta sa bene che questo è un costume abituale. Tant'è che l'aggiungiamo all'altra «schiccia» che in un articolo sulle provinciali di Viterbo il cronista si dimentica di dire che i comunisti, avanzando dell'1 per cento, diventano il primo partito. E però non gli sfugge il dato di Civitavecchia, dove il PCI perde due seggi. Conclusione: per il «Tempo» a Roma ha perso il PCI, mentre lo scudo crociato tiene bene.

Per fortuna che sulla piazza non c'è solo il quotidiano di Letta, perché, altrimenti, non avremmo mai saputo, veramente, come hanno votato i romani. Il «Messaggero», giustamente, titola la prima pagina di cronaca di martedì dando, come si dice in gergo, la notizia: «Più vistoso a Roma il calo della DC». E aggiunge che così il PCI, diventato il primo partito. In un «fondino» apparso mercoledì, quando ormai la mappa del voto era completa, Giorgio Narducci può aggiungere: «Chi ha vinto le elezioni a Roma? Non c'è dubbio che il partito comunista ha conservato la maggioranza relativa. Ma il fenomeno più vistoso è il risultato ottenuto dalla DC che ha proseguito nella marcia indietro, toccando quello che è stato definito il minimo storico...». Gli altri aspetti del voto,

per il Messaggero, sono la «sostanziale tenuta» del PSI, il rafforzamento dei laici, la «rimonta» del Msi e infine l'inquietante capitolo delle astensioni. Anche «l'Espresso» ha dato conto, molto ad effetto, di queste trasformazioni nella geografia politica della capitale. Martedì titolava a nove colonne: «L'irresistibile discesa dc». Ma, forse, le prime interessanti riflessioni sul voto a Roma le ha fatte il «Corriere della Sera». Il quotidiano milanese ha dato conto ampio della sconfitta dc. E poi, entrando nelle pieghe dei numeri usciti dalle urne, ha parlato, con un servizio di Francesco Peregò, di una «omogeneizzazione della città, del superamento della tradizionale separazione tra i quartieri «borghesi» e le borgate periferiche. Il voto, insomma, è stato più uniforme. La conclusione per il «Corriere» è che «Roma si va ricomponendo in una città più armonica, che attenua i contrasti tra centro e periferia, tra nucleo dirigente e cultura subalterna. Con questo, forse, sta diventando più «capitale» di prima».

Da un punto di vista più strettamente politico per il quotidiano questo voto «rafforza il Campidoglio». E ciò perché gli elettori «hanno appesantito il giudizio sulla DC rispetto alla media nazionale». Al contrario «hanno confermato e accresciuto i suffragi per i partiti che amministrano la città». E questo è un

segno di fiducia nelle istituzioni che regolano la vita dei romani. Anche la Repubblica ha sottolineato (in questi tre giorni) sin il forte calo dc, sia la tenuta dei comunisti. Il titolo di mercoledì in cronaca era: «Il voto politico dà il primato al PCI». Gli altri dati, per Repubblica, sono la «stabilità» dei socialisti che a Roma restano sulle posizioni del '79, il rafforzamento dei laici e l'astensionismo, le cui punte più alte si sono registrate nel centro storico.

Il «Manifesto» ha sottolineato invece con forza che a Roma è stata «spuntata la DC all'opposizione». La bocciatura democristiana — scrive il quotidiano sulle pagine di martedì — «è più bruciante a Roma: il partito di De Mita viene punito oltre che come partito di governo, anche come partito di opposizione». Da questo panorama (e ne sarete accorti) manca il «Popolo». No, non ci siamo dimenticati di leggerlo. Anzi, l'abbiamo sfogliato con molta più attenzione, proprio per trovare una notizia, anche breve, sul voto della capitale. In tre giorni, nemmeno una riga. Forse, la redazione se ne sarà vergognata e, con un abile gioco di «rimozione», ha cancellato Roma dalla carta geografica. Che volete, per i dc, è troppo difficile incassare una sconfitta così bruciante proprio nella capitale per lunghi anni «scudo bianco».

Pietro Spataro

Ancora incerta la coda di lista della DC

Rientrato Guido Bernardi esce Silvia Costa? - In gara per essere il primo dei non eletti - Gli esclusi

Ormai dovrebbero essere finite le «grandi sorprese» per gli eletti al Parlamento. Tutti i partiti, sostanzialmente, confermano gli elenchi pubblicati ieri. Rimane invece ancora da risolvere un piccolo «giallo» in casa dc. Ieri, infatti, l'ufficio elettorale della prefettura di Roma ha comunicato che nella lista democristiana Guido Bernardi sale all'11° posto (dal 25° in cui era) perché le sue preferenze sono state 31 mila ma 51 mila.

Questo vuol dire che Bernardi, rientrando nella rosa degli «invitati» alla Camera scala dall'ultimo posto Silvia Costa che così diventa la prima dei non eletti. Ma anche qui c'è un problema. Tra la Costa e Abete (secondo non eletto) ci sono solo cinque voti di differenza e mancano dallo spoglio ancora un centinaio di schede. Quindi la coda di lista della DC resta ancora tutta da verificare. Lo sapremo — annunciano all'ufficio e-

lettorale — solo lunedì o martedì. Ieri abbiamo dato i nomi degli esclusi alla Camera. Oggi lo facciamo per il Senato. Nella DC il nome più prestigioso fatto fuori è quello del filologo Augusto Del Noce. Anche Giorgio Pasetto, consigliere provinciale, non ce l'ha fatta. Fuori gli esenatori Borzi e Costa. Nel Pli l'unico escluso di rilievo è Giorgio Murbelli, giornalista del GR2. In casa so-

cialista invece sono molti i nomi prestigiosi esclusi da Palazzo Madama: l'architetto Bruno Zevi, l'artigiana Hellette Caracciolo, il giornalista e deputato uscente Ruggero Orlando, il giornalista Walter Pedullà, lo scrittore Antonio Ghirelli, il giornalista Gino Palotta (bocciato anche alla Camera) e infine la nipote di Garibaldi, Anita che, nonostante il buon collegio di Velletri, è rimasta fuori.

In Corte d'Assise ventuno giovani militanti di movimenti autonomi Processo Guerriglia comunista Alla sbarra «politici e coatti»

Dopo lo sciopero degli avvocati riprendono gli interrogatori - La droga e i delitti

Concluso lo sciopero degli avvocati, tornerà in Corte d'Assise 21 giovani imputati del processo contro «Guerriglia comunista», tranne, ovviamente, i militanti. È tornato, comunque, il voto per rinfrancare, dopo le figuracce del loro grande accusatore Francesco Solimeno, impacciato e confuso davanti alla Corte, ambiguo e «doppiogiochista» dietro le quinte del processo. Non è facile comunque prevedere l'esito del dibattimento, che riprende con gli interrogatori degli accusati, così come non è facile entrare fino in fondo nei meccanismi di questo difficile processo, traffico di droga all'associazione sovversiva, dalle rapine fino agli omicidi, quattro in pochi mesi.

L'ACCUSA DI BANDA APAMATA - Il filo conduttore d'II' inchiesta — nata sulla base delle testimonianze di Solimeno — lega insieme la storia personale e politica di questi giovani nati e cresciuti come «gruppo tra l'Alessandrino e Don Bosco, a cavallo degli anni '70-71-72. Li accomuna una militanza «sciolta» nell'area extraparlamentare e la simpatia per alcuni movimenti «autonomi» e filo-ndi. In quest'area — secondo i giudici — nascono «Guerriglia comunista» ed i «Nuclei antieroina», sigle che rivendicano l'uccisione di alcuni spacciatori della zona. Solimeno fa parte della compagnia in qualità di «comune», cioè bandiere esperto di furti, scippi, e poi di rapine. Gli altri imputati smentiscono però l'appartenenza di Solimeno al loro gruppo «politico», e contestano quindi le sue accuse sull'organizzazione «logistica» e territoriale alla base dell'imputazione per associazione sovversiva e banda armata. Solimeno in realtà è un semplice «scatto», la confusione con le sigle, ebbene le date di nascita e morte dei gruppi. Inoltre non è in grado di fornire bene la cosiddetta «direzione occulta», quella formata secondo lui da medici e paramedici, veri cervelli della nascita di

«Guerriglia comunista» prima, dei cosiddetti «Nuclei antieroina» poi. Da qui la sua scarsa credibilità sul versante «politico». A confortare le sue tesi, è quello degli investigatori, e sono le coincidenze con le date delle manifestazioni violente di «Autonomia» a Roma, appuntate nelle agende di alcuni imputati. Anche le lettere spedite dal carcere provano la «militanza» degli imputati, e le loro simpatie filo-brigatiste. Come nel caso di Giovanni Giacomello, che da Civitavecchia scrive ad un altro imputato, Antonio Di Iorio, di «lavorare della capitale», una cosa insospettata, bellissima... sono quasi tutti simpatizzanti delle BR e dei NAP... Gli episodi e le circostanze sono molte, comprese le pistole nascoste, i documenti «smarriti». Santilli, per esempio, perde la carta d'identità, trovata addosso al capo Br Mario Moretti. Una coincidenza? Probabilmente no. Ma in que-

sto processo l'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato forse dovrà essere stralciata, e giudicata a parte. LE RAPINE - Sui vari «colpis» portati a termine del gruppo, Solimeno è più preciso. Riesce ad indicare le modalità delle rapine e i partecipanti. Anche senza fidarsi della sua parola, i riscontri in questo caso esistono, come per i «colpis» negli uffici postali della Garbatella, dell'Alberone, del Pignone, per finire con quello di via Gallia, dove Solimeno verrà ferito e arrestato la prima volta. Resta un interrogativo a cui non si serve un «colpis» rubato? Secondo gli inquirenti a finanziare l'organizzazione armata e ad aiutare i detenuti.

GLI OMICIDI - In pochi mesi, tra il '77 e il '78, vengono uccise tre persone: l'intento è quello di «eliminare» gli spacciatori d'eroina nella capitale. «Guerriglia comunista» e «Nuclei antieroina» rivendicano «politicamente» i delitti che sempre colpiscono l'obiettivo prescelto. Enrico Donati viene infatti ucciso per sbaglio, invece di essere un trafficante, così pure sarebbe un errore l'assassinio di Maurizio Tucci, i killer di «Guerriglia» colpiscono anche un certo Saadi Vaturi, uccidendolo, e Anieto De Masi, salvo per miracolo. Il «pentito» Solimeno accusa un gruppo di imputati, riferendo le confidenze di alcuni suoi ex compagni. Ma nonostante alcune coincidenze, le prove certe non sono mai salite fuori.

IL TRAFFICO DI DROGA - C'è una domanda che si pone tra le intenzioni di questo gruppo sotto processo e la loro reale attività. Da una parte si battono contro il traffico di droga. Che non si tratti di un'attività di «finta» è dimostrato dalla frequenza degli spostamenti. Ci si vede, come Rosiello, e stato sei volte in pochi mesi in Perù e in Bolivia. La scelta di questi due paesi è stata anche una mossa tattica. Per la «coca» costava troppo, ma era un paese più «democratico» e con un clima più favorevole erano notoriamente tutti fascisti. Sono questi solo alcuni elementi di questo tortuoso processo, che si prevede ancora lungo. Forse, nemmeno dopo la sentenza saranno più chiari i contorni di una vicenda giudiziaria, unica nella storia delle formazioni extraparlamentari.

Reimondo Buttrini

Il pretore assolve Pietrini e Samperi

L'ex assessore all'edilizia privata del Comune Vincenzo Pietrini e il costruttore Riccardo Colella sono stati assolti con formula piena dal pretore Adalberto Albamonte, che li aveva incriminati nell'ambito di una inchiesta su presunte irregolarità edilizie. L'indagine riguardava la destinazione di un grande edificio costruito all'EUR che originariamente, come prevedeva il piano regolatore, doveva essere sede di un albergo, l'Hotel Au Lac, mentre in seguito fu ceduto ad una banca per essere trasformato in uffici.

A Pietrini e Samperi era stata contestata l'accusa di aver concesso il mutamento di destinazione in violazione delle norme urbanistiche. A Colella invece venne attribuito il fatto di aver eseguito lavori edilizi abusivi.

Il magistrato ha inoltre deciso di rimettere alla Procura della Repubblica gli atti riguardanti la posizione di altri due imputati, l'ex direttore generale dell'Ente Eur Cibo e l'ex commissario straordinario Greco, per una eventuale configurazione del reato di interesse privato.



Il locale dove fu ucciso Enrico Donati

Desiste dal suicidio ma muore stroncato da un infarto

Prima ha minacciato di buttarsi di sotto, poi quando ormai aveva rinunciato ai suoi propositi di suicidio, si è sentito male ed è morto mentre lo stavano trasportando all'ospedale. Arresto e ricovero in ospedale, hanno diagnosticato i sanitari del San Giovanni. Vittima di questa tragica vicenda un uomo di 38 anni, Giuseppe Cancellera nato ad Aversa in provincia di Caserta. Ieri mattina verso le 10,30 l'uomo ha spalancato le finestre dell'appartamento al secondo piano di via Ottone 31, al Tuscolano ha scavalcato il davanzale ed ha cominciato a gridare di volersi buttare di sotto. Qualcuno ha avvertito polizia e vigili del fuoco. Quando sono arrivati i pompieri l'uomo aveva abbandonato le pericolose posizioni ed era rientrato all'interno dell'appartamento. Ma quando proprio la tragedia sembrava essere stata evitata Giuseppe ha cominciato a sentirsi male. I vigili allora lo hanno soccorso e caricato su un'ambulanza. Durante il tragitto però quello che sembrava essere un malore si è rivelato qualcosa di ben più grave e nonostante le cure del personale dell'ambulanza l'uomo ha cessato di vivere.

Assemblea Usi: nuovo servizio di pronto intervento

Una nuova convenzione con la Croce Rossa, il regolamento e il bilancio 1983, questi gli argomenti principali trattati durante l'assemblea generale delle Usi sanitarie locali, svoltasi ieri mattina. Presente Vetere, l'assessore alla sanità Franco Prisco ha aperto i lavori, illustrando il programma del mese di luglio che vedrà l'assemblea impegnata appunto sui temi di cui abbiamo detto all'inizio. In particolare la convenzione con la Croce Rossa riguarda la riorganizzazione delle attività di pronto intervento e di trasporto degli infermi, grazie all'istituzione di un servizio a carattere interzonale. Questo provvedimento, che è stato approvato dall'assemblea, è stato adottato provvisoriamente, nel senso che si è in attesa di un decreto del Ministero della Sanità con il quale tutto il servizio di assistenza della Croce Rossa deve essere completamente riorganizzato.

I sindacati contro la SGI-Sogene: «Non rispetta gli accordi»

Un'ora di sciopero al giorno in tutto il gruppo SGI-Sogene e una manifestazione centrale in una data ancora da stabilire: queste le decisioni della Federazione lavoratori delle costruzioni e del coordinamento sindacale del gruppo Sogene. I sindacati accusano il gruppo di non aver rispettato gli accordi sottoscritti nel settembre dell'81 al ministero del Lavoro e di badare solo alla gestione contingente della società edilizia senza alcuna attenzione agli aspetti di ripresa produttiva. L'accordo siglato due anni fa parlava di rientro contrattato degli impiegati in cassa integrazione, di controllo e contrattazione dell'organizzazione del lavoro, di risanamento finanziario e riassetto produttivo della società: niente di tutto ciò è stato ancora fatto. Si è invece continuato con i metodi di gestione soliti fatti di incentivazione dei licenziamenti, trasferimenti e mobilità su tutto il territorio nazionale senza alcun disegno imprenditoriale definito. Si è accentuato inoltre il carattere finanziario speculativo della SGI-Sogene impegnata unicamente in un'opera di copertura del deficit che ha avuto come ultimo atto la richiesta di consolidamento dei debiti contrattati verso le banche. I sindacati e i lavoratori dell'azienda dicono però che questo non basta, che a questa società che è stata in passato uno dei principali punti di riferimento della politica edilizia a Roma e nel Lazio deve essere assicurato un futuro. E questo vuol dire innanzitutto salvaguardia degli attuali posti di lavoro. È necessario — chiede la FLC — che la Sogene presenti un progetto di intervento produttivo per l'area romana e laziale collegato ai processi di recupero, intervento e riassetto del territorio attualmente in discussione tra le parti imprenditoriali, sindacali e istituzionali.



cooperativa florovaistica del lazio s.r.l.
SEDE VIA APPIA ANTICA 172 - ROMA
TEL 7880802 - 786675